

LABOUR DAY.

Con Veltroni e Rocard per rilanciare l'occupazione
 Le testimonianze di disoccupati e lavoratori

«Il mio diploma inutile trovo solo impieghi precari»

A Milano si celebra oggi il «Labour day» dell'Ulivo in attesa dell'evento clou di domani con D'Alema in video-conferenza via satellite da Gallipoli. La grande iniziativa del centro-sinistra per rilanciare il lavoro e l'occupazione e creare nuove occasioni di sviluppo comincerà di prima mattina. Dalle 9,30 all'hotel Michelangelo in piazza Duca d'Aosta il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni e i candidati Michele Salvati e Pippo Ranci illustreranno alle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori la proposta della coalizione di un «patto per il lavoro» che unisca

tutti i protagonisti del mondo produttivo. Successivamente, alle 12,30, Veltroni incontrerà le maestranze dell'Italtel e alle 14 quelle dell'Alfa Romeo. L'evento centrale del «Labour day» milanese si avrà alle 18 nel salone degli affreschi della Società Umanitaria (via D'Azeglio) dove Veltroni e l'ex premier francese Michel Rocard daranno vita ad un incontro-dibattito con lavoratori e sindacati confederali. La discussione verterà ancora sulle possibilità di dare slancio al lavoro e all'occupazione in particolare attraverso la

riduzione dell'orario lavorativo su base europea. Infine, domani mattina dalle 9,30 alle 12,30 alla Ca' Radetzky di viale Monza 291 si terrà un dibattito sul tema «Il nord-est-Milano, da area di crisi a un nuovo sviluppo produttivo e sociale» con la partecipazione dei candidati dell'Ulivo Giovanni Bianchi, Marco Granelli e Antonio Pizzinato. Ad introdurre i lavori sarà Alessandro Brunetti, delegato della Rsu Falck ora in casa integrazione; moderatore il giornalista Giorgio Oldini.

La disoccupazione a Milano è attestata intorno a poco più del 6 per cento. Un dato abbastanza basso se rapportato ad altre realtà del nostro paese. Ma è comunque preoccupante in un momento in cui si accentua la trasformazione del mondo produttivo provinciale da polo della grande industria - or mai ridotto ai minimi termini e in continua erosione - a centro di piccola e media impresa parcellizzata sul territorio vocata soprattutto ai settori dei servizi e di un terziario non avanzato. Sulle aree di smesse appetite dalla grande speculazione immobiliare sono tanti i casi concreti di piani di riconversione produttiva con il risultato che alla perdita di posti di lavoro non corrispondono nuove occasioni occupazionali.

Per chi si affaccia al mondo del lavoro ma anche per chi espulso o cassintegrato o in mobilità vuole reinserirsi nel ciclo produttivo la strada anche nella grande Milano è dunque piena di ostacoli. Se ce ne fosse bisogno lo dimostrano alcune testimonianze che abbiamo raccolto fra persone con diverse esperienze e condizioni occupazionali tutte però interessate all'appello e alle proposte dell'Ulivo per ridare vigore al «valore lavoro» e soprattutto convinte che solo il dialogo e il confronto tra tutte le parti interessate può sortire delle

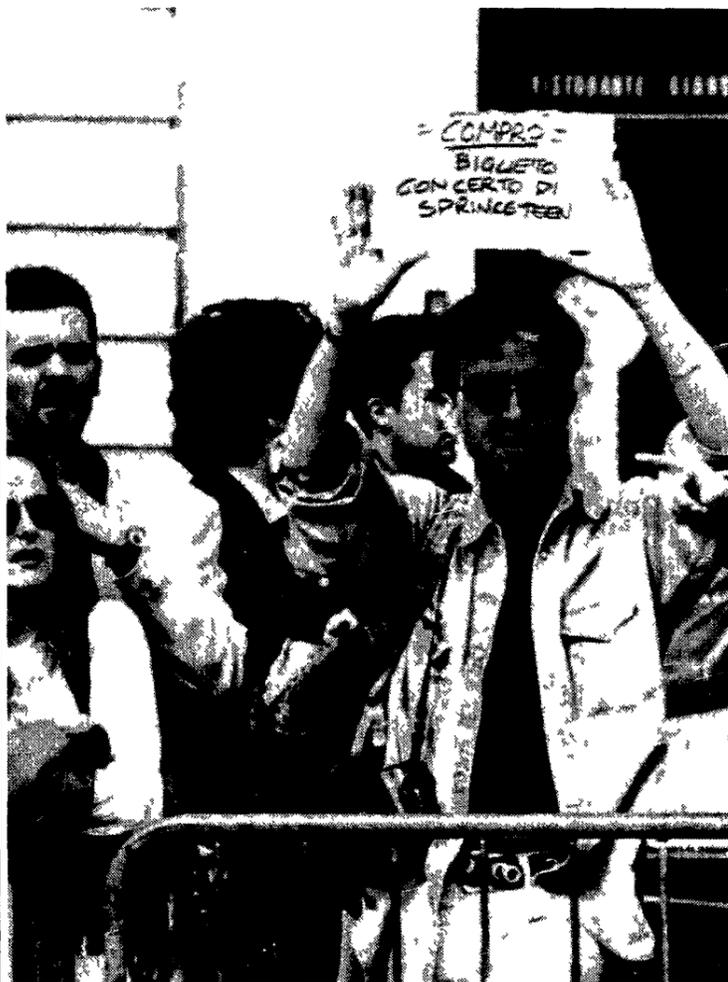
ROSSELLA DALLO

reali risposte di sviluppo. Tina Monaco lavora da diversi anni come segretaria al liceo scientifico Allende. Per lei «solo dialogando si riesce il più delle volte a tirare fuori qualcosa di costruttivo». Il suo posto non è in pericolo ma di ce che «si lavora tante ore come in un'azienda privata senza avere i vantaggi salariali - lo stipendio è inadeguato fermo da anni - e le gratificazioni professionali. Dal suo osservatorio privilegiato non vede per gli attuali studenti molte prospettive occupazionali «a meno che non si specializzano» e non si aumentino le potenzialità di accesso «riducendo l'orario lavorativo settimanale e non possiamo pretendere altrimenti anche il compenso. Vuol dire che si tirerà di più la cinghia ma - aggiunge Tina - ci sarà meno disoccupazione e si toglieranno spazi alla criminalità. L'orario ridotto a suo avviso non è però una soluzione applicabile alla scuola che anzi dovrebbe allungare l'apertura quotidiana (ovviamente remunerata in modo giusto) in modo da garantire maggiore spazio scolastico ai ragazzi ed eliminare le occasioni di secondo lavoro in nero per il personale». Gerbasio Delizia, operaio delegato Fiom nella Rsu della Alcatel

Face ha una lunga esperienza di confronto con la controparte aziendale ed è quindi un sostenitore del dialogo. Se lo dice lui bisogna credergli. Infatti l'Alcatel intende tagliare 250 dei quasi mille occupati della sede di Milano e gli altri trasferirli tra fine anno e marzo '97 negli impianti Telettra di Vimercate e Concorezzo (in viale Bodio) è stato l'ennesimo presidio operaio lunedì si recheranno in manifestazione su un jumbotron affittato a Palazzo Marino dove è prevista una riunione specifica mentre mercoledì avranno un incontro in Regione. Lavoratore a rischio dunque. Eppure sia Delizia che il suo collega Pino Camerucci sostengono che «se non serviamo più come tecnici non è un problema. Ci riconvertano in altri settori». E dicono anche come nei servizi socialmente utili «il lavoro non profit» - dicono - è ancora tutto da esplorare. Ci sono dei veri e propri buchi in cui vanno riempiti il recupero dei beni ambientali, artisti e culturali, i servizi alla persona. Bisogna valorizzare ciò che abbiamo e poi si vedrà se non c'è profitto». A Camerucci per esempio piacerebbe fare il bibliotecario («manca» assicura) a Legnano la sua città. E poi accennano alle po-

tenzialità di sviluppo nel settore turistico servono strutture ricettive organizzate si devono tenere puliti boschi e spiagge. Insomma «bisogna avere il coraggio di esplorare altre vie».

Elena Casraghi ha un diploma di perito turistico ma le è servito poco. Anzi per niente. «Fresca di studi, nelle agenzie di viaggio cercavo solo personale che avesse già esperienza. E oggi il settore è saturo. La situazione di Elena è la peggiore: è perennemente in cerca di occupazione e finora ha trovato solo impieghi temporanei di segretaria in settori diversi buttando a mare un titolo di studio. L'ultimo posto era in uno studio legale per una sostituzione di maternità. Ora è disoccupata. Si dà un gran da fare scrive domande di assunzione fa colloqui ma la risposta è quasi sempre la stessa: «Oggi è difficile trovare un posto fisso perché tutti cercano di assumere con contratti a termine per sopprimere a carenze momentanee e non avere problemi domani. Oppure con contratti di formazione (anche lei ne ha avuto uno non confermato) perché così pagano meno contributi». Ma c'è di più. Elena assicura che ancora oggi essere donna è un handicap. «Il datore di lavoro vuole essere certo che se prende una donna questa non pensi di sposarsi e di avere figli».



Alla ricerca del biglietto, ieri davanti allo Smeraldo

De Bellis

Smeraldo, aspettando Springsteen nella speranza di un posto

Cercasi biglietto per il Boss «Compro a qualunque cifra»

SIMONA MANTOVANINI

Sono le 14,30 mancano 6 ore all'apertura dei cancelli del teatro Smeraldo e tra mezz'ora i circa duemila fortunati possessori del voucher stringeranno fra le dita un «tesoro» il biglietto per assistere al concerto di Bruce Springsteen. Il voucher è un tagliando di carta con nome e cognome conquistato più di un mese fa a prezzo di notti insonni e svante bancotate da 10mila lire e che consegnato rigorosamente con un documento di identità si trasforma in biglietto d'ingresso al concerto. Nello spiazzo antistante al teatro ci sono almeno 50 persone che radoppiano nel giro di un'ora: la maggior parte ha il tagliando. Noi veniamo dall'Aprica, dicono Alessandro e Silvia, 20 e 18 anni, siamo noi qui da stamattina mentre da fare nemmeno la procedura aggravata con documento di identità tranquillizza i fan quasi per definizione aspettano trepidanti. Molti più tesi quelli privi del tagliando

no attendono all'esterno di una recinzione davanti al teatro alle 14,45 gli uomini della sicurezza hanno fatto uscire tutti oltre le transenne e sotto lo sguardo di una ventina fra poliziotti e carabinieri hanno cominciato a far sfilare i piccoli gruppi di possessori di voucher. Gli altri - senza speranza fuori pensando «Magari qualcuno non può venire e ci vende il biglietto» - «Se ne avessi glieli darei», dice Pietro, 51 anni, veterano conoscitissimo da lettori della fanzine «The River» presenti in massa. Ne ho per me e i miei due figli, dice Pietro, anche se ho già visto 20 concerti quello della mia città non potevo mancarlo un mese fa ha passato due notti e due giorni davanti alla Biglietteria rispondendo all'appello obbligatorio ogni tre ore.

A cavalcarci sulla transema Enrico ventiquattrenne modenese impugna un cartello «Compro biglietto qualsiasi cifra». Per ora i ba-

garni non si vedono ma non tarderanno. Ho sentito di gente di sposta a spendere anche 1 milione e mezzo racconta Roberto, 32 anni, e credo che per meno di 300mila lire non si troverà niente. Intorno all'uscita del recinto ci sono una ventina di senza speranza altrettanto dal lato opposto «Siamo stati truffati e presi in giro», dicono in coro. Alcuni arrivano a dire che il Boss poteva fare più da te ma la maggior parte si scaglia contro l'organizzazione. Mamone vergognati recita un cartello in provvisori «Hanno lucrato su tutto», dice Roberto per andare al concerto di Genova dove comprò anche il biglietto del loro pullman. Poco distante Massimo padovano di 24 anni con 19 concerti alle spalle di cui 10 negli States e l'ultimo l'altro ieri a Roma, cerca di consolare Jorg coetaneo austriaco e «senza speranza in pe'legnagnio dopo la cancellazione delle due date austriache. Gli terremo compagnia dice Massimo e arrivato qui da solo dopo aver guidato tutta la notte.

Cantieri a rischio Due vigili per tutta la città

Due soli vigili urbani a controllare le decine di cantieri aperti in città, quattro ispettori del lavoro in tutta la provincia. Sono solo alcuni dati che dimostrano come gli incidenti in edilizia non sono una scagurata casualità ma la prevedibile conseguenza dell'abbandono di qualsiasi politica di prevenzione. Non solo i sindacati confederali del settore denunciano il mancato rispetto anche da parte degli enti locali delle norme sugli appalti esistenti e il boicottaggio del contratto nazionale di lavoro da parte delle imprese private.

Sono trascorse due settimane dall'incidente che è costato la vita a due operai impegnati sui ponteggi all'Hotel Principe di Savoia - e il terzo muratore coinvolto è ancora in condizioni precarie - e Cgil, Cisl e Uil continuano nella loro battaglia per la sicurezza sui luoghi di lavoro. «Lo scorso 5 aprile abbiamo incontrato il prefetto Roberto

Sorge - spiega Augusto Rocchi della segreteria della Camera del Lavoro - si è dimostrato molto disponibile alle nostre richieste. Nei prossimi giorni incontreremo i rappresentanti di Provincia e Comune per richiamarli al rispetto delle leggi sugli appalti e sulla sicurezza. Non ci basteranno attestati di solidità. Vogliamo la piena applicazione delle norme sugli appalti. Franco Turm del sindacato edili Cisl presenta il quadro della situazione: «Nel '94 ci sono stati quasi 6mila infortuni in città e provincia, 5 mortali, su 32mila addetti regola-

ri e 20mila lavoratori in nero - dice - in altri termini un operario per squadra rimane fermo un mese all'anno a causa di un incidente sul lavoro». In Lombardia l'anno scorso i morti per incidenti sul lavoro secondo l'Inail sono stati 120, 183 i decessi a seguito di malattie professionali. E la conseguenza è la detta di Giorgio Vanoli della Fil-let-Cgil della mancanza di controlli e della non applicazione delle norme sulla sicurezza. «La legge antimafia 55/90 - dice - stabilisce che le stazioni appaltanti pubbliche devono controllare i subappal-

ti e richiedere la presentazione da parte delle imprese di un piano di sicurezza. Cosa che in realtà non avviene. Inoltre il decreto 626 che dopo un decennio ha finalmente recepito la direttiva comunitaria in tema di sicurezza entrerà in vigore solo nel '97 ma snaturata nei suoi contenuti». E l'applicazione del contratto nazionale degli edili che prevede la nomina del delegato alla sicurezza di cantiere e territorio trova a Milano l'osteggiamento da parte di Assomprevidi. «Oltretutto l'assenza di controlli comporta uno spreco enorme di risorse», spiega l'avvocato Luigi Manani che assiste i sindacati nell'indagine preliminare aperta dopo l'incidente dello scorso 27 marzo - ogni anno l'Inail paga alle vittime degli infortuni 40mila miliardi. Se ci fosse controllo e si vigilasse sull'applicazione delle norme di sicurezza gran parte di questo denaro potrebbe venir risparmiata.

La Ifg: «Non c'è più una lira» Piccolo teatro, smentito l'ottimismo del sindaco

«Altro che tutto a posto. È da novembre che i lavori vanno a rilente e che l'impresa ha problemi di liquidità. Se anche da domani dovessimo ripartire a pieno ritmo ci vorrebbe almeno un mese e mezzo per chiudere il cantiere mentre per contratto avremmo dovuto chiudere la partita entro il 19 aprile». Antonio Di Lena, responsabile dell'ufficio tecnico della Ifg Tettamanti, la ditta che ha in appalto i lavori della nuova sede del Piccolo teatro sconfessa l'ottimismo del Comune quanto ai tempi di consegna e informa che i nuovi intoppi non sarebbero affatto cosa recente ma un problema che si trascina da mesi. «Vero, l'impresa è stata messa in liquidazione qualche settimana fa», dice Di Lena

ma in realtà sono mesi che gli stipendi arrivano col contagocce o non arrivano affatto. E adesso è arrivata anche la comunicazione del licenziamento collettivo di tutti i 118 dipendenti tra impiegati e operai della Tettamanti. Per quanto ci riguarda insomma sappiamo benissimo che il nostro posto di lavoro è perso, anche se la trattativa sindacale è ancora in corso». E il Piccolo teatro? Francamente non so che cosa succederà», prosegue Di Lena, «visto che né la Tettamanti né le ditte subappaltatrici hanno più un soldo e infatti i lavori procedono a rilente anche perché la Tettamanti non è in grado di pagare i fornitori. Comunque per passare i lavori nella mani di qualche

altra impresa ci vuole pur sempre una procedura formale d'appalto. Credo che stiano tentando di procedere ad un accordo tra Comune e imprese che comunque ancora adesso non è stato raggiunto». «Momenti infausti non di morte e ribadisce. Prima dello stato si svolgerà la prima manifestazione nella nuova sede del Piccolo teatro ci vorrà uno sforzo in meno da parte di Strehler per allestire lo spettacolo ma del resto lui ha già dato prova di amare molto questa città». Quanto alla messa in liquidazione della Tettamanti Formentini scrolla le spalle e conferma che «non porterà alcuna conseguenza rispetto ai tempi di ultimazione dei lavori». □ La Ma-

Sfratto per il Commissariato Scalo Romana, il ministero non paga

La polizia non paga l'affitto e la padrona di casa dà lo sfratto. Il rischio concreto è che tra pochi giorni un'ampia fetta di città si trovi sprovvista del commissariato di zona quello dello Scalo Romana di via Benaco 1. In realtà non è che il ministero dell'Interno proprio non paghi la locazione si limita a dare acconti sempre parziali. E il debito ovviamente si gonfia sempre più.

Ma la padrona dell'edificio Maria Riva residente a Roma a un certo punto deve essersi proprio stancata tanto da non volere più sapere di un inquilino che se certo garantisce la sicurezza dello stabile mese dopo mese fa orecchie da mercante. E così la signora ha messo la cosa in mano all'avvocato Giuseppe Camurati. Sarà il pre-

tore Gelo Ghellini nei prossimi giorni a dover prendere l'antipatica decisione. Ma l'emergenza è tutt'altro che una sorpresa. Il giudice infatti dovrà confermare o meno l'esecuzione di un provvedimento già stabilito lo scorso 31 luglio. Ma se non interverranno accordi tra le parti è difficile che ai sensi di legge la decisione possa essere favorevole al commissariato.

Razzismo in metro pestato a sangue

Dagli al marocchino E probabilmente a sfondo razziale il pestaggio che l'altra sera ha condotto in ospedale il diciottenne Mohamed Harat. Sono le 22,20 quando l'addetto Atm di servizio al mezzanino del metro Inganni vede irrompere in stazione il giovane inseguito da cinque ragazzi bianchi su per gli della stessa età della loro vittima. Nel pressi della cabina del controllore, il marocchino è raggiunto e coperto di botte, anche il dipendente Atm viene spintonato bruscamente prima di riuscire a dare l'allarme. I teppisti si dileguano, Harat rimane all'ospedale San Carlo, riferirà di ignorare i motivi dell'aggressione che gli è costata una trauma cranio facciale guaribile in cinque giorni.